

IL GIORNALE DELL'

ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO-LONDRA-VENEZIA-NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 11 N. 106 GIUGNO 2012 EURO 5

Interviste Hans Ibelings **Città** Le ultime dall'Aquila, Bologna pedonale, Sky Tree a Tokyo, reportage da Cuba e Venezuela **Concorsi** Architetture di servizio per Expo 2015 **Musei** Toulouse-Lautrec ad Albi, memorie della Resistenza **Restauro** Palazzo Branciforte a Palermo **Fiere** Il rilancio del Saie **Libri** Le teorie di 4 maestri, il tramonto dell'archistar **Design** Bilancio dei Saloni 2012 a Milano, Cité de la mode et du Design a Parigi



Nel Magazine

- 5 interventi di architetti e Ong italiani nei Paesi in via di sviluppo
- Ri_visitati: Cbf a Ouagadougou, Burkina Faso

HA TRE MESI DI TEMPO

Alla Biennale un'Italia firmata Zevi

Selezionato tra 10 candidature, il progetto di Luca Zevi cerca un dialogo con l'imprenditoria

Mibac senza democrazia

di Carlo Olmo

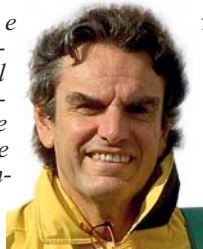
Forse vincerà un'amara risata. George Simenon nel suo primo romanzo, Au pont des Arches, scrive che l'ironia spesso è drammaticamente involontaria. Potrebbero tornare a leggere quel testo quanti stanno gestendo la cultura italiana, in modi che si possono definire solo umoristici. «Il Giornale dell'Architettura» pubblica, in questo numero, i programmi dei dieci studiosi chiamati a partecipare a una singolare competizione: si potrà così confrontarli almeno ex-post.

CONTINUA A PAG. 22

Il 3 maggio il Mibac ha reso noto, con un succinto comunicato, il nome del tanto atteso curatore del Padiglione Italia alla XIII edizione della Biennale, che si apre il 29 agosto. Si tratta di Luca Zevi, architetto e urbanista, presidente della sezione laziale dell'In/Arch. Impegnato nel recupero dei centri storici, ha operato nella pianificazione dei nuclei di Benevento, Cosenza, Galatone (Lecce), Venafro (Isernia). Tra le sue realizzazioni, il museo della Memoria e dell'accoglienza a Nardò (Lecce) e il memoriale dei Caduti del bombardamento di San Lorenzo a Roma. È progettista del Museo nazionale della Shoah a Roma e ha diretto il Nuovissimo manuale dell'architetto e il Manuale del restauro architettonico.

Nella premessa del progetto presentato da Zevi si legge: «Non è un anno come gli altri. Il padiglione italiano della biennale deve porsi al centro

di questa differenza e diventare un'occasione per riflettere sul rapporto tra crisi economica, architettura e territorio; dev'essere uno spazio in cui immaginare un progetto di crescita del nostro paese. Il "common ground" deve tradursi in un progetto concreto e visionario». La sua proposta è dedicata a un dialogo auspicato fra le ragioni dello sviluppo economico e quelle dell'architettura, del territorio e dell'ambiente, e si articola in tre temi. L'oggi propone una narrazione del rapporto tra architettura, crescita, innovazione e industria partendo dall'esperienza di Adriano Olivetti, immaginata come elemento chiave dal quale ricominciare a scrivere il futuro: un modo di fare impresa che non può prescindere da un atteggiamento etico e responsabile nei con-



Luca Zevi (1949)

fronti dei lavoratori e del territorio. Da quell'esperienza parte un percorso di scoperta, conoscenza e riflessione di una geografia poco nota: quella delle emergenze architettoniche e insediative della produzione

Made in Italy, presentando le realizzazioni di alcuni marchi che negli ultimi anni hanno scelto di costruire i propri luoghi di lavoro secondo un progetto di eccellenza. Il futuro è focalizzato sulla sfida dell'Expo 2015 «Nutrire il pianeta», considerata un'occasione straordinaria per riflettere sul rapporto tra territorio e ambiente, città e produzione agricola e sul senso del progetto nel nord e nel sud del mondo. Nel padiglione vengono narrati i luoghi dell'Expo sviluppando il senso e la progettualità, creando un ambiente fisico e

culturale in cui progettisti, imprenditori e politici possono confrontarsi sulle questioni del vivere e dell'abitare. In questo spazio saranno presentate anche recenti realizzazioni italiane che si muovono nella stessa direzione, con la riqualificazione d'insediamenti esistenti attraverso attività produttive di nuova generazione, a basso consumo di suolo ed energia. La sfida consiste nel far diventare il Padiglione Italia il prototipo di un nuovo modo di abitare che coniughi cultura dell'ambiente e green economy. Un esempio di sperimentazione che simula la costruzione di un ecosistema produttivo in cui i bisogni fondamentali dell'uomo (riparo, acqua, cibo ed energia) vengono messi in un ciclo chiuso in grado di garantire la propria autosufficienza.

INTERVISTA A LUCA ZEVI E GLI ALTRI 9 PROGETTI DI CANDIDATURA ALLE PAGG. 22-23

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO
MENSILE N. 106 GIUGNO 2012

ISSN 1721546-0



Inchiesta

Gli architetti cooperano?

«Architetto-cooperante» è un neologismo professionale usato sempre più spesso negli ultimi tempi: un'espressione sfortunata per certi aspetti, che accosta una professionalità tecnica per la società a una modalità etica di condivisione di conoscenze e capacità.

Il binomio architettura e cooperazione evoca progetti, edifici, spazi ma anche persone, comunità, luoghi. Quasi un'endiadi, come «sviluppo sostenibile», espressione ormai di uso comune: è possibile fare architettura senza «cooperare» osservando e ascoltando, per poi tradurre in luoghi e spazi le esigenze, le attese dei destinatari dei nostri interventi?

Quanto progettare sia un gesto politico e di condivisione lo dimostrano i progetti illustrati in queste pagine e nel «Magazine» allegato. Un fatto tuttavia non sempre scontato, neppure alle nostre latitudini.

□ Francesca De Filippi
CONTINUA A PAG. 16

Meier di lusso per Italcementi



Su progetto di Richard Meier, è stato inaugurato il 16 aprile i.lab, il nuovo centro ricerche del gruppo bergamasco all'interno del parco scientifico tecnologico Kilometro rosso: una realizzazione ottimistica in un paesaggio industriale depresso. Articolo a pag. 3

L'AGGROVIGLIATO CONCORSO PER YENIKAPI

Come cambierà Istanbul

Drammatica complessità per ridisegnare una parte nevralgica

Il sito

Un luogo quasi dimenticato, coltivato a orti da sempre, circondato da edifici con storie singolari di abusivismo, ai margini dell'highway che fiancheggia le mura della città bizantina, inserito in un tessuto tanto complesso quanto privo di disegno urbano, in cui è un'architettura quotidiana ai limiti del paradosso,

come la casa che s'arrampica su un piano sfruttando un'inesistente parcella fondiaria su quella che dovrà diventare la piazza Aksaray, a definire il paesaggio ur-



Concept di uno dei tre progetti vincitori (Atelye 70, Cellini, Insula)

bano. È spesso il caso ad accompagnare la storia delle città. Così è per Yenikapi. La costruzione di un nodo intermodale, che dovrà scambiare la ferrovia che sottopassa il Bosforo con il sistema metropolitano, porta a scavare un'area, rimasta per secoli una riserva agricola in ambito urbano.

CONTINUA A PAG. 11

Oggi potete leggere la vostra copia di

«Il Giornale dell'Architettura» su allemandi.ezpress.it

Versione disponibile per Pc, Mac, iPad, Android

e su ilgiornaledellarchitettura.com tutte le notizie e gli approfondimenti giorno per giorno



PADIGLIONE ITALIA

Poteva essere così

Ecco le sintesi delle proposte curatoriali pervenute dagli altri nove esperti invitati dal Mibac

Tutto è manifesto

Se tutto è manifesto, niente è visibile. Dell'architettura in Italia si sa molto. L'ampia produzione editoriale, la quantità d'immagini elaborate, l'esposizione di opere, disegni, idee, mettono in evidenza, spesso con forza e incisività, ogni singola manifestazione progettuale. È come se lo strumento principe dell'avanguardia del XX secolo, il manifesto, si fosse progressivamente reso disponibile a una molteplicità di autori, stemperato e diluito in un'infinità di pratiche individuali. A questa condizione si accompagna un diminuito interesse per la riflessione teorica, come se la produzione di messaggi e icone fosse inversamente proporzionale all'elaborazione di temi significativi. Nel corso degli ultimi decenni le pratiche professionali hanno preso il sopravvento e l'architettura, nelle sue funzioni di comunicazione, sembra avere assunto il modello del manifesto, travisandolo e trasfigurandolo in una molteplicità di azioni che adottano come principio esclusivo il paradigma della differenza, senza ricerca



Marco Brizzi (1967)

re punti comuni. È in contrasto con questo atteggiamento che appare oggi opportuna, in Italia, l'individuazione di una sorta di strumento condiviso che sappia reinterpretare la necessità di una sintesi, fare emergere nuovi temi critici, disporre elementi di confronto, stimolare un dibattito sull'architettura e sulla teoria, portare gli architetti italiani ad assumere una posizione. Alla sua elaborazione e condivisione è rivolto questo progetto per il Padiglione Italia.

Un Paese Normale - A normal Country

Nell'introduzione critica al progetto, di Richard Ingensol, si legge che pensando all'Italia degli ultimi decenni vengono alla mente diversi aggettivi: caotica, nostalgica, corrotta, ingovernabile, decadente, volgare... A questa litania, e in antitesi alla condizione politica, questa proposta vuole aggiungere l'aggettivo «normale» per definire un paese in cui la gente vive, lavora, si impegna, e propone un Padiglione Italia in cui presentare progetti che si integrano nel paesaggio, mostrando un'architettura che diventa eccezionale perché appare «normale». L'allestimento intende valorizzare la qualità degli spazi in cui accogliere i visitatori e il progetto. Le due grandi maniche comunicanti del Padiglione sono allestite come un brano di città al quale si accede da una piazza pavimentata con tavole di pioppo. Un muro in mattoni alto 3 metri e lungo 40, primo segno per i visitatori, pone al centro dell'attenzione un materiale «povero» ma elegante, espressivo ed evocativo di memorie. Al di là del muro sono esposti progetti di 5 affermati architetti italiani, scelti



Massimo Carmassi (1943)

per la loro ricerca affine ai principi che la proposta intende promuovere. Il secondo padiglione ospita invece una ventina di progetti di architetti di età compresa fra 30 e 50 anni, di cui 30% donne, rappresentativi di diverse regioni d'Italia, a cui si chiede di immaginare un centro di studio e residenza per studenti nell'area dei magazzini Frigoriferi di Santa Marta a Venezia, un vuoto urbano del tessuto storico rappresentativo di una situazione molto diffusa nelle città italiane.

Italia. territorio comune dell'architettura. Uno sguardo italiano, un viaggio in Italia

La proposta parte da due considerazioni, la prima che alcuni valori della cultura architettonica italiana come conoscenza delle città, attenzione al paesaggio, considerazione della storia, attenzione alle differenze, possano tornare a costituire un materiale utile alla cultura architettonica mondiale dopo l'ubriacatura delle opere architettoniche ultracostose e indifferenti al contesto. La seconda è che il territorio italiano debba tornare a essere oggetto di una «speciale attenzione» che ne salvaguardi i valori, individuandone possibili relazioni virtuose, un compito che spetterà alle nuove generazioni di architetti italiani che in questi anni hanno operato, con difficoltà, in Italia. L'esposizione si articola in due sezioni: la prima, lo «Sguardo italiano», progetti e immagini, è suddivisa in *Omaggio a Pietro Porcinai*, concorso a inviti under 40, *Architetture autostradali* per la riconversione di tratti autostradali italiani e *Omaggio a Luigi Ghiri*, indagine sulla più recente fotografia del paesaggio italiano. La seconda sezione riguarda una serie di approfondimenti relativi a momenti o temi che hanno costituito importanti contributi italiani alla costruzione di un «territorio comune» dell'architettura ed è suddivisa in *Omaggio a Luis M. Mansilla*, rassegna sul suo «viaggio in Italia», *Omaggio ad Aldo Rossi*, il testo «L'architettura della città», *Omaggio a Edoardo Persico*, una mostra sulle tre riviste italiane più importanti: «Casabella», «Domus» e «Lotus International».



Alberto Ferlenga (1954)

«Punto Italia»

La proposta pone al centro la questione nazionale del «Cultural Heritage». L'Italia è il paese con il maggior numero di monumenti e siti patrimonio dell'umanità, ma anche quello dei paesaggi dimenticati e compromessi sotto il duplice profilo della conservazione dei beni e della salvaguardia e valorizzazione del territorio. Il progetto si propone di «fare il punto» sull'Italia («.it») e gettare le basi per una nuova Carta del Bene culturale, rivendicando un approccio innovativo in cui architettura, arte, design e utilizzo delle nuove tecnologie si allineano nella valorizzazione del patrimonio. Il padiglione è immaginato come un racconto composto da un'introduzione, uno svolgimento e un finale aperto. L'introduzione pone a confronto la pluralità dei paesaggi odierni con un «Grand Tour» nell'Italia del XXI secolo attraverso lo sguardo di fotografi e cineasti. Nello «svolgimento» sono esposti progetti e realizzazioni che si pongono il problema del controllo qualitativo della trasformazione. Qui, tavolo e sedie sono un invito alla riflessione e a interagire con i materiali. Il giardino esterno fa parte integrante del racconto e rappresenta il luogo del finale aperto in cui è possibile fermarsi a riflettere e commentare, dove un cerchio di sedie ripropone la maniera informale che caratterizza la discussione pubblica in altre culture come quella anglosassone, auspicando un confronto internazionale.



Fulvio Irace (1950)

Da dove ricominciare?

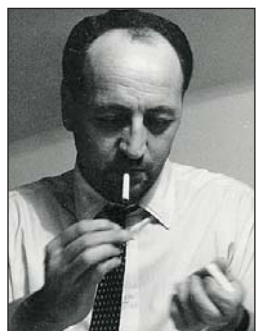
La proposta ha come obiettivo quello di riformulare il senso della pratica dell'architettura e radicarla nei problemi del paese, mostrando da un lato la vitalità delle abitudini, dei ritmi, del vivere quotidiano degli italiani, e dall'altro le nuove esperienze che dall'Italia e dagli italiani all'estero possono contribuire a costruire un paese più rispettoso delle sue potenzialità. Un racconto dell'Italia di oggi, tra abusivismo, confusione di stili, disgregazione degli spazi pubblici, ma anche tra le speranze, le nuove mappe dell'Italia sociale, le reti di cooperazione, il crowdsourcing, i social network, il riuso dei territori abbandonati. Una sorta di percorso iniziatico, di attivazione mnemotecnica per futuri progettisti dell'Italia in cui si passa da ostacoli, spazi bui, specchi, montagne di abusivismo per poi inerparsi su nuove aperture, sprazzi di speranza. Il padiglione è declinato in 5 temi attraverso contributi multidisciplinari: «Gli Italiani e la città»: come il corpo degli italiani ha sagomato le città e viceversa, visto attraverso i lavori di fotografi e cineasti italiani e l'idea di un nuovo *social mapping*; «Il territorio italiano come luogo di densità»: le città piccole e medie, la loro socialità sviluppata, un uso degli spazi pubblici, una maniera italiana di filtrare gli interni negli esterni; «Disastri naturali e non»: incuria e abbandono del territorio; «Le discariche, le nuove energie, l'uso intelligente del riciclaggio dei rifiuti»; «Spazi abbandonati e chiusi»: i luoghi abbandonati come risorsa sociale, economica, produttiva, culturale.



Franco La Cecla (1950)

S.M.A.R.T. Storia. Misura. Arte. Ricerca. Tecnica. La memoria attiva / O.P.C.I.T.Y. 24 ore di architettura italiana dal vivo per nuovi modelli urbani

Il progetto si sviluppa su un doppio fronte, come se avesse due anime contrapposte: una «spettacolare» e una «storica». La dimensione operante dell'architettura - Il progetto della O.P.C.I.T.Y. è accolta nel primo padiglione, previsto vuoto all'inaugurazione ma attrezzato con 50 tavoli «francescani» su cui 50 coppie di architetti italiani di diverse generazioni, abbinati dal curatore, elaborano, nei due giorni della vernice, un progetto dal vivo su un'idea di modello urbano «Smart», ma declinato nei termini, tutti italiani, di Storia, Misura, Arte, Ricerca e Tecnica. Il tutto ripreso in diretta da 50 o più web-cam che diffondono il farsi del progetto nonché i dialoghi dei due progettisti. Il pubblico segue tutto da un percorso aereo a circa 3 m di altezza, allestito intorno al Padiglione, ma anche su passerelle all'interno del padiglione, simili a quelle di Venezia per l'acqua alta. Gli elaborati finali, tutti dello stesso formato, sono poi esposti come un dittico formato dal disegno e dal video. Nel secondo padiglione, pensato per dar spazio e voce agli archivi istituzionali italiani, è esposta una raccolta di disegni di grandi architetti italiani del secondo dopoguerra, oggi scomparsi, tra cui Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Carlo Scarpa, Mario Ridolfi, Aldo Rossi, Bbpr, Carlo Aymonino, a segnalare l'importanza di quel che resta del loro insegnamento, del rapporto con la tradizione e con la storia, con la loro attenzione al paesaggio, alla città, alla qualità dell'architettura; il tutto accompagnato da documenti d'epoca, filmati, foto e modelli.



Francesco Moschini (1948)

Strada Italiana. Save Italy Save Quality

Il progetto individua un percorso alternativo che attraverso l'Italia nella sua interezza scegliendo un collegamento di «continuità» tra alcune delle numerose strade statali che costituiscono il sistema venoso e capillare della nazione, per valorizzare sul piano turistico e culturale quelle piccole città che, trovandosi lontane dai flussi autostradali, sono poco conosciute. Lungo questa «Strada italiana», che si snoda dal confine nord, verso la Slovenia, fino alla punta salentina a sud, vengono individuati quattro macrocontesti (Città d'arte, Paesaggi della cultura, Parchi dell'Appennino, Eredità della Magna Grecia) su cui sono chiamati a lavorare diversi progettisti per dare conto del senso dell'esperienza di attraversamento offerta dall'itinerario e metterne in luce le singolarità locali. I progetti, previsti come riadattamento o riciclaggio di strutture insediative preesistenti o come progettazione *ex novo*, sono declinati in porte di accesso, nodi locali, strutture evocative e strutture di accoglienza. Il padiglione è suddiviso in tre stanze: nella prima, «La Stanza delle parole» si proiettano brevi testi sul vivere nelle città italiane da parte di scrittori, pensatori e politici e si ascoltano le parole di tutti i progettisti coinvolti; nella seconda, «L'Italia che c'è», sono proiettati sia il percorso della strada sia i quattro macrocontesti oggetto d'indagine e di progettazione; sulle pareti della terza stanza, «L'Italia che vogliamo», sono invece proiettati i progetti.



Margherita Petranzan

Un laboratorio lungo tre mesi

Punto di partenza: una situazione come quella dell'Italia di oggi non ha bisogno dell'ennesima mostra, ma di osservazioni e laboratori. Occorre rinunciare ad allestire un'antologia e utilizzare lo spazio della Biennale per azioni più oggettive e collettive, pur se incerte negli esiti, e costruire un cantiere di discussione e di lavoro. Per farlo, il progetto propone 4 possibili laboratori. a) Osservare oggetti selezionati del territorio, per tre mesi, e descrivere l'attualità dell'architettura: produrre un quotidiano, da pubblicare in rete e sulle pareti del Padiglione. b) Discutere dei 4 temi che il Mibac ha segnalato nel suo bando attraverso altrettanti workshop con studenti e neoarchitetti; on e off-site, inviando in Biennale i risultati. c) Installare nel padiglione un laboratorio del digitale, in cui i disegni e i modelli di ieri guardano gli oggetti e le macchine con cui si generano disegni, modelli e prototipi di oggi. Lanciare una call per modelli e prototipi da realizzare ed esporre durante la Biennale. d) Se poi si crede che alcuni valori che l'architettura incorpora attraverso il tempo, prendersi la responsabilità - come Mibac, come Stato, con un gesto politico e pubblico - di scegliere 7 architetture, costruite nel paesaggio e nella città italiana, in ogni tempo e fuori dal tempo, rappresentative di materiali e società urbane o rurali in cui potersi riconoscere, che siano parti indispensabili di un luogo e una comunità. E rendere questa produzione di memoria *partecipata* e non demagogica, *moltiplica* e non indefinita.



Edoardo Piccoli (1969)

Riavvicinamenti - L'ambiente temperato dell'architettura italiana

«Domanda a uno storico di architettura moderna chi ha inventato i pilotis, e lui te lo può dire. Domandagli chi ha inventato la porta girevole, di importanza non certo inferiore, e lui non te lo saprà dire... eppure sono cose che meritano più di una postilla in una qualsiasi storia del reale sviluppo dell'architettura moderna». Prendendo spunto da *The Architecture of Well-tempered Environment* di Reyner Banham (1969) la proposta avanza una riflessione sul controllo climatico degli ambienti abitati. Viviamo in un mondo fortemente artificializzato, nel quale tuttavia l'architettura continua a considerare gli impianti tecnologici come accessori secondari, ma più continuiamo a non riconoscerne in modo adeguato la loro presenza, più si fa urgente una riflessione sulla concreta sostenibilità del comfort che essi producono. Richiamare questi aspetti offre un riferimento decisivo per valutare in maniera approfondita tutti i dispositivi che controllano «concretamente» il nostro habitat. La proposta curatoriale presenta quindi una «visione ravvicinata dell'architettura», uno sguardo che osservi gli ambienti quotidiani (edifici, spazi aperti, infrastrutture) nei dettagli e riveli il grado d'invenzione in essi contenuto; perché dischiudere l'ingegnosità che racchiudono l'infisso e la scossalina, i dispositivi di controllo passivi o quelli elettromeccanici, le mille soluzioni minori del territorio e della città, corrisponde a render conto di quanto siano incredibilmente strategici.



Roberto Zancan

Per vedere le linee guida dal Mibac e i progetti completi: www.ilgiornaledellarchitettura.com